

IV conferenza regionale dei comunisti del Lazio 14 novembre 1973

Tratto da *Lazio 70*, n. 6 del dicembre 1973

masse popolari.
erò, ovviamente, sul meri-
la crisi non è componibi-
ulla base di una unità della
o del centro-sinistra. Di che
tratta noi lo sappiamo, ed
to detto: che cosa è oggi
a Roma; cosa si giudica
più differibile nella nostra

a condizione di vita delle
masse popolari, è il modo
ui la città è stata costruita,
e il suo tessuto economico e
è stato realizzato tale che
esso si rivolta contro tutta
la città: le borgate, i quar-
e i ceti intermedi. Cinque-
mila cittadini, (una grande
vivono a Roma in zone al-
ri del piano regolatore; mi-
ia e migliaia sono i doppi e i
li turni nelle scuole, gravissi-
la carenza dei servizi socia-
usi, del verde attrezzato, de-
sili-nido, delle scuole mater-
Metà della città è senza una
fognante; vi è una lentezza
realizzazione di programmi,
e minimi; vi è stata una po-
ca edilizia abitativa in questi
ni, che, se da una parte vede mi-
a e migliaia di esse sfitte per
o costi, vede ancora migliaia
baracche e vede poche migliaia
case costruite in base alla 167
tro un programma assai co-
uo.

questi sono i dati — questa
ttà così concepita e così costrui-
è, certo, una operazione poli-
che la Democrazia Cristiana
portato avanti in lunghi anni —
e così stanno le cose, come se
e esce? Questo è il punto.
questa è la questione che noi
iamo posto più volte in Con-
glio comunale, che ancora ci ha
ortato a un confronto ieri — co-
avete visto dai giornali di que-
mattina — e che ci porterà di
lvo ad un confronto lunedì mat-
ina, quando ad una discussione su
uesti temi noi dovremo di nuovo
lare al Consiglio comunale.
Non è certo attraverso una ipo-
tesi di un nuovo sviluppo abnorme

di Roma — che renderebbe la re-
gione Lazio qualche cosa come un
corpo con una grandissima testa
e con assenza di arti — non è
certo andando a nuove opere che
rafforzino questa « grandiosità »
della città, ma che impegnino nel-
la sostanza centinaia e migliaia di
miliardi in una direzione che oggi
appare anacronistica, che appare
arcaica — come abbiamo detto —
rispetto alla sostanza dei proble-
mi che sono avanti al Paese, alla
città, proprio in rapporto alla cri-
si energetica, alla crisi di quel
modello di sviluppo che è stato
osannato per ventisette anni.

Non si può neanche pensare di
uscire dalla crisi attuale a Roma
con un volano — quello dell'edi-
lizia privata — che gira su se stes-
so, ma non si raccorda con le esi-
genze di fondo della città, delle
masse popolari che in essa vi-
vono.

Proprio oggi che la crisi ener-
getica — al di fuori della falsa re-
torica — mostra quanto noi aves-
simo ragione, quanto urgente è la
necessità del cambiamento della
linea di sviluppo, quanto è vero
che i problemi di Roma sono con-
nessi a quelli più generali del no-
stro Paese, non è possibile conside-
rare come prioritario altro che
quei punti che riguardano le con-
dizioni di vita delle masse popo-
lari e per quella via incidere in
una politica generale di riforma.

Dunque, case a basso prezzo,
servizi sociali diffusi, impiego del-
le risorse proprio in queste scel-
te prioritarie che riguardano la
vita di coloro che oggi già abitano
nella città e di coloro che vi do-
vranno abitare.

Se questo, però, è il programma,
su quale prospettiva diversa dal-
l'unità delle grandi componenti po-
polari potrebbe basarsi il suo suc-
cesso? Questa unità e questo suc-
cesso come sarebbero possibili se
già nel definire un programma non
si determina un nuovo rapporto
tra queste forze? In che modo sa-
rebbe possibile assicurare una
vittoria a una ipotesi di sviluppo

diverso nella nostra città? Questo
è il punto che sta davanti alla De-
mocrazia Cristiana, che sta davan-
ti al comitato direttivo del Partito
Socialista e che sta davanti agli
altri partiti di democrazia laica.

Gli stessi punti controversi del-
la trattativa, l'asse attrezzato e le
convenzioni, vanno visti nel qua-
dro di questo confronto politico
su ciò che è necessario e urgen-
te nella nostra città.

La sostanza, perciò, è oggi an-
cora quella di capire che senza
un ampio sviluppo della lotta nei
quartieri, nelle borgate, dell'unità
da questa situazione non si esce.

Le vicende del Comune di Ro-
ma sono esemplari oltre che gra-
vi. Abbiamo chiesto alle Circo-
scrizioni di intervenire. In questi
giorni, con il peso della loro forza
e la capacità unitaria e di mobi-
lizzazione che hanno già mostrato
di avere. Ed è tutto il partito che
a questo deve impegnarsi nelle
prossime settimane e nei pross-
mi giorni.

E' in gioco il successo della
ipotesi dello sviluppo regionale,
propria ad un vasto arco di forze
e che sta alla base della nostra
conferenza regionale; in gioco è
il progresso a Roma della batta-
glia politica per affermare, con un
nuovo compromesso storico fra le
forze democratiche popolari, che
altra via non vi è per uscire dalla
crisi.

Andremo al confronto — e con-
cludo — nuovo che si apre in Con-
siglio comunale, ricordando cer-
to le responsabilità, le ambiguità,
le contraddizioni della Democrazia
Cristiana e del centro-sinistra, ma
con il convincimento che si può
e si deve fare procedere la situa-
zione e che vi sono decisioni con-
crete e urgenti da adottare e che
vi sono le forze nella capitale e
nelle assemblee elettive in grado
di imporre, con la soluzione di
problemi più gravi, l'affermazione
di una linea nuova nello sviluppo
economico e nella crescita demo-
cratica a Roma e nel Paese.

Angelo Loffredi

delegato di Ceccano (Frosinone)

Compagne e compagni, la con-
ferenza si svolge nel momento in
cui vengono fuori, in maniera bru-
tale e disastrosa, gli effetti di una
politica che ha aggravato la situa-
zione nelle campagne producendo
disgregazione, che ha spopolato i
paesi collinari, che costringe mi-
gliaia e migliaia di cittadini a fare
i pendolari, ha intasato i vari paesi
lungo la fascia autostradale, ha di-
strutto, inquinandolo, il patrimonio
idrico dei fiumi e delle coste.

In questa fase, però, si è venu-
to affermando sempre più il ruolo
dell'ente regione, la cui entrata in
funzione ha aperto contraddizioni
all'interno della Democrazia Cri-
stiana, mettendo in discussione la
validità del vecchio modello di
sviluppo.

C'è nella D. C. chi vuol segui-
tare a dirigere alla vecchia ma-
niera e chi guarda in maniera di-
versa, democratica, ed avverte an-
che la pressione delle lotte popo-
lari.

Pesano, in provincia di Frosino-
ne, positivamente, anche le lotte
operaie di questo 1973; pesa posi-
tivamente il ruolo — sempre più
decisivo — svolto dagli operai del-
la Fiat. Una giovane classe ope-
raia che in questo 1973 ha fatto
un grosso salto di qualità, ha scio-
perato per il Cile, per la piattafor-
ma nazionale, ha risposto in ma-
niera decisa a una provocazione
padronale che tendeva a licenzia-
re e a mettere in condizione di sud-
ditanza la gran parte dei lavora-
tori attivi politicamente.

Questo processo di industrializ-
zazione ha prodotto modificazioni
all'interno della Democrazia Cri-
stiana — come dicevo — e all'in-
terno, anche, delle altre forze po-
litiche. C'è difficoltà all'interno del-
la D. C. a far coesistere forze che
in questo momento cercano di a-
vere ancora maggiore potere e
forze che non hanno questo potere
e che non vogliono rimanere emar-
ginate. C'è una corsa a conquista-
re posti che contano, a controlla-

re i vari consorzi di industrializzazione, i vari consigli di amministrazione degli ospedali, delle libere università, a controllare i vari consorzi.

Vediamo, naturalmente, (ed è una prassi costante) che le assemblee elettive, i consigli provinciali e i consigli comunali servono solo per la conquista di queste cariche, come trampolino di lancio, che in effetti danno tanto potere e tanta possibilità di controllare il partito.

Nel Partito Socialista, purtroppo, assistiamo anche a processi che, a volte, sono degenerativi. Nel Partito Socialdemocratico vengono spesso alla luce conflitti interni che spesso rimangono insoluti su questioni, sempre, di campanile.

I problemi del Lazio crescono e rimangono sempre insoluti e lo scioglimento dei nodi che noi, via via, portiamo al pettine è sempre rinviato. Più passano i giorni e più è difficile dirigere; questo non vuol dire però che gli andreottiani non abbiano iniziative, non siano attivi, non si muovano, non tentino il ritorno clamoroso.

In provincia di Frosinone ci sono stati tentativi di attivismo attorno all'approvazione del piano regolatore generale dell'area industriale, sul riconoscimento delle libere università e sulla provincia stessa che doveva essere creata a Cassino.

In entrambi i casi, però, nello stesso momento in cui gli andreottiani si mettevano in movimento, abbiamo visto non solo l'iniziativa della regione, ma anche l'iniziativa del nostro partito, la capacità di orientamento che ha avuto nei confronti delle altre forze di sinistra, la capacità di iniziativa, anche, di alcune amministrazioni comunali e la ferma presa di posizione che veniva dagli stessi consigli di fabbrica.

La D. C. seguita a vivere alla giornata, non ha una linea. All'interno dello stesso consiglio provinciale di Frosinone, dove su tredici consiglieri undici sono andreottiani, ci sono divergenze notevoli.

Il gruppo non è omogeneo, sono stati infatti cambiati in pochissimi mesi tre capigruppo all'amministrazione provinciale di Frosinone e quelle poche volte che i democratici cristiani accettano il confronto, il dibattito, spinti dalla iniziativa dei comunisti, vediamo come sia i consiglieri e sia gli stessi capigruppo non se la sentano di esprimere una linea e premettano sempre la pregiudiziale: parlo a titolo personale.

Tutto questo perché sanno che subito dopo possono essere contraddetti dagli stessi democratici cristiani. I problemi, quindi, che vengono posti da noi vengono sempre rinviati. E' in discussione il vecchio modo in cui venivano (e vengono ancora) gestiti gli enti locali, i consigli comunali e la stessa amministrazione provinciale.

Viene messo in discussione il modo, finora seguito dai sindaci e dagli amministratori democristiani, di non fare politica, di fare solamente della normale amministrazione, di tendere ad esaltare il sindaco solamente in funzione dei sussidi, delle promesse, delle elargizioni che faceva questo o quel ministro benefattore.

E' in crisi in questo momento anche l'ideologia della normale amministrazione, così come essa veniva attuata in provincia di Frosinone.

La crisi economica, quindi, ha delle ripercussioni anche tra i sindaci, tra gli amministratori comunali e provinciali i quali si sentono mortificati dallo strapotere che hanno questi personaggi democratici cristiani delle libere università, dei vari consorzi, dei vari carrozzoni.

In questa fase, quindi, è decisiva la proposta e l'orientamento nostro. Il vecchio modello di sviluppo è in crisi; le iniziative andreottiane sono state neutralizzate, ma non possiamo nemmeno permetterci tanti trionfalismi.

Un ruolo importante può e deve essere giocato in questa fase dagli enti locali; è necessario salda-

re le lotte popolari con la presenza nel consiglio regionale e con tutto ciò che l'iniziativa del consiglio regionale esprime.

E' necessaria una iniziativa costante dei nostri gruppi all'interno dei comuni e delle amministrazioni provinciali, là dove noi siamo maggioranza e là dove noi siamo opposizione.

In questa fase non bastano le singole iniziative di questo o di quel sindaco comunista animato da buone intenzioni. Il nodo fondamentale da sciogliere non deve essere solamente quello dei contenuti dello sviluppo economico, delle prospettive che ad esso vengono poste, ma il nodo fondamentale da sciogliere è chi deve dirigere questo sviluppo economico.

In questo quadro, quindi, io penso che diventa pratico, preciso ed anche più chiaro il discorso e la proposta che noi facciamo sul compromesso storico.

Andiamo, quindi, in questa fase, incontro a situazioni e a momenti che possono essere favorevoli; in questo momento cresce anche il movimento di lotta su problemi precisi e chiari che non sono solo quelli salariali; abbiamo vertenze in atto quale quella della Snia Montedison che dà la possibilità di un diverso sviluppo economico in tutta la valle del Sacco; è in corso anche la vertenza della Fiat con tutte le sue ripercussioni a livello nazionale.

Ci sono, quindi, problemi che toccano lo sviluppo economico e in questo momento in cui il movimento popolare cresce su questi temi ci avviamo verso una fase importante e delicata della stessa attività al consiglio regionale. Esiste ed è in corso il problema delle deleghe; debbono essere convocate al più presto le comunità montane. Sono due aspetti decisivi, fondamentali che possono aiutare il movimento popolare e che possono dare prospettive nuove e diverse e positive.

Dalle nostre iniziative, quindi, dalle iniziative dei nostri gruppi, dalle iniziative di questa nuova